

**ASCESA E ROVINA DELLA CITTA'  
DI MAHAGONNY**

**var. 1 Passaggio a Napoli**

regia di **Lisa Ferlazzo Natoli**

**PRIMA ASSOLUTA**

**Real Albergo dei Poveri**



**IN SCENA DAL 16 AL 18 GIUGNO 2010**

*Una visione notturna all'Albergo dei Poveri: è "Ascesa e rovina della città di Mahagonny" per la regia di Lisa Ferlazzo Natoli. Così prende forma mirabile un incubo brechtiano che troppo assomiglia allo sconcerto vitale di ogni santa giornata.*

**SORGE MAHAGONNY, AL CENTRO DI UN RUDERE, AL CENTRO CITTA'.**

Nomadi, in urbano pellegrinaggio, portatori sani d'incoscienza politica. Passano luoghi in deserto, scardinano serrature di ruggine, abitano avamposti ferrosi in moderno disuso. Sono memoria carnale della dismissione sociale gli interpreti a Napoli giunti e, in artistica occupazione, stanziati al Real Albergo dei Poveri.

Lo comprendiamo in offerta premessa, in antefatto allestito.

È nell'ingresso-cappella, e non sul palco, che inizia "Ascesa e rovina della città di Mahagonny". Tre schermi di juta sbiancata trasmettono immagini di uomini e donne su fondo disfatto. Son le figure che, in viva visione, vedremo su scena. Attraversano a passi il silenzio dell'abbandono industriale. Sopraggiunti viandanti visitano scoloriti castelli dalla nobilitate perduta: lì dove la mano operaia fabbricava le cose del mondo non restano che pareti consunte, vecchie ferraglie, pozzanghere di acqua ed amianto.

È un luridume la storia ammarcita.

Per risveglio subito giungiamo agri in aperta platea. Le stelle son tetto, l'aria fredda ci abbraccia: è un giardino catino di sfregiata bellezza il luogo in cui sosta la riflessione brechtiana.

Un palco di spoglia semplicità, ampio e nero. Pendenti gli oggetti che servono di scena. Sedie, lavagne, una gabbia d'uccelli. Corde, valigie, una canna da pesca. E cartelli per reazionarie occasioni: "Per la lotta di tutti contro tutti"; "Per il naturale disordine delle cose"; "Per il denaro, la proprietà, il furto".

Al centro di questo luogo in luogo un ometto piegato, stipato, sudato: è Sandon, ufficio settantaquattro, catasto di Napoli. Ha otto ore, otto misere ore, per stilare la sua relazione sullo sventramento regolatore della città.

Felice aggiunta registica, lo sventurato è un narratore sconfitto in partenza.

Sul fondo immagini in fine di "Le mani sulla città" di Francesco Rosi, a ricordare che se non è vero il racconto, vere son le sue premesse d'urgenza.

È qui che sorge Mahagonny, al centro di un rudere, a centro città. Trappola tesa al passaggio dell'oro, è qui che vige "il tutto è permesso". È qui che si presenta al cospetto cosciente l'incubo di "una gioia venduta che gioia non era, di una libertà acquistata che non era libertà".

Celebre è l'opera, non merita lo sfiato di chi per descriverla ne svilirebbe il valore.

Merita invece una voce più alta, consapevole, a modo che narri a chi legge l'origine della stessa. Lasciamo così carta a Ewen, biografo attento di Brecht e del teatro politico.

Le sue parole in merito: « Mahagonny era lo specchio che l'autore reggeva davanti al Calibano borghese, e Calibano non era contento. Mahagonny rappresentava la società, la Repubblica di Weimar, con la sua anarchia. Una società che non sospettava ancora quanto fosse vicina al precipizio. Si cominciavano appena ad avvertire le conseguenze della crisi economica mondiale, ma non si poteva equivocare sul significato dell'accresciuta aggressività dei nazionalisti e dei nazionalsocialisti, della militarizzazione segreta degli ambienti di destra. La popolazione era sconcertata, specie le classi lavoratrici, dalle innumerevoli crisi parlamentari, dai cambi di governo e, fatto più preoccupante di tutti, dal frequente

ricorso alla legge per decreto. I dissensi che dividevano la sinistra, e l'incapacità di comunisti e socialisti di formare un fronte comune per arginare la crescente disoccupazione e l'evidente disastro, minarono la fiducia verso l'organizzazione politica. Gli scandali che si succedettero nelle alte sfere, scandali che coinvolsero persino dei funzionari del governo e parecchi influenti socialdemocratici, diffusero un'atmosfera di cinismo. Che i grossi industriali e finanziari corrotti sostenessero apertamente la destra era dato per scontato. Mahagonny diceva "tutto è permesso". Ma c'era questo interrogativo: a chi tutto è permesso?».

Leggere tutto d'un fiato. E tutto d'un fiato decidere di andare all'Albergo dei Poveri, ove si racconta la nostra storia di ieri, di oggi. La nostra storia futura.

A noi che scriviamo, in ultimo, tocca la lode: alla regista, Lisa Ferlazzo Natoli, perché non tradisce il mandato dell'autore teutonico aggiungendovi anzi meraviglia grottesca, ed alla compagnia, perché l'arte di recita offerta non merita distinzioni individue.

E perché si va via diversi, abbandonata Mahagonny, lasciato l'Albergo dei Poveri, ritrovata all'uscita la città di Napoli e, con essa, la storia mancata del resto del mondo.

**Alessandro Toppi**

Napoli, Real Albergo dei Poveri, 16 giugno 2010